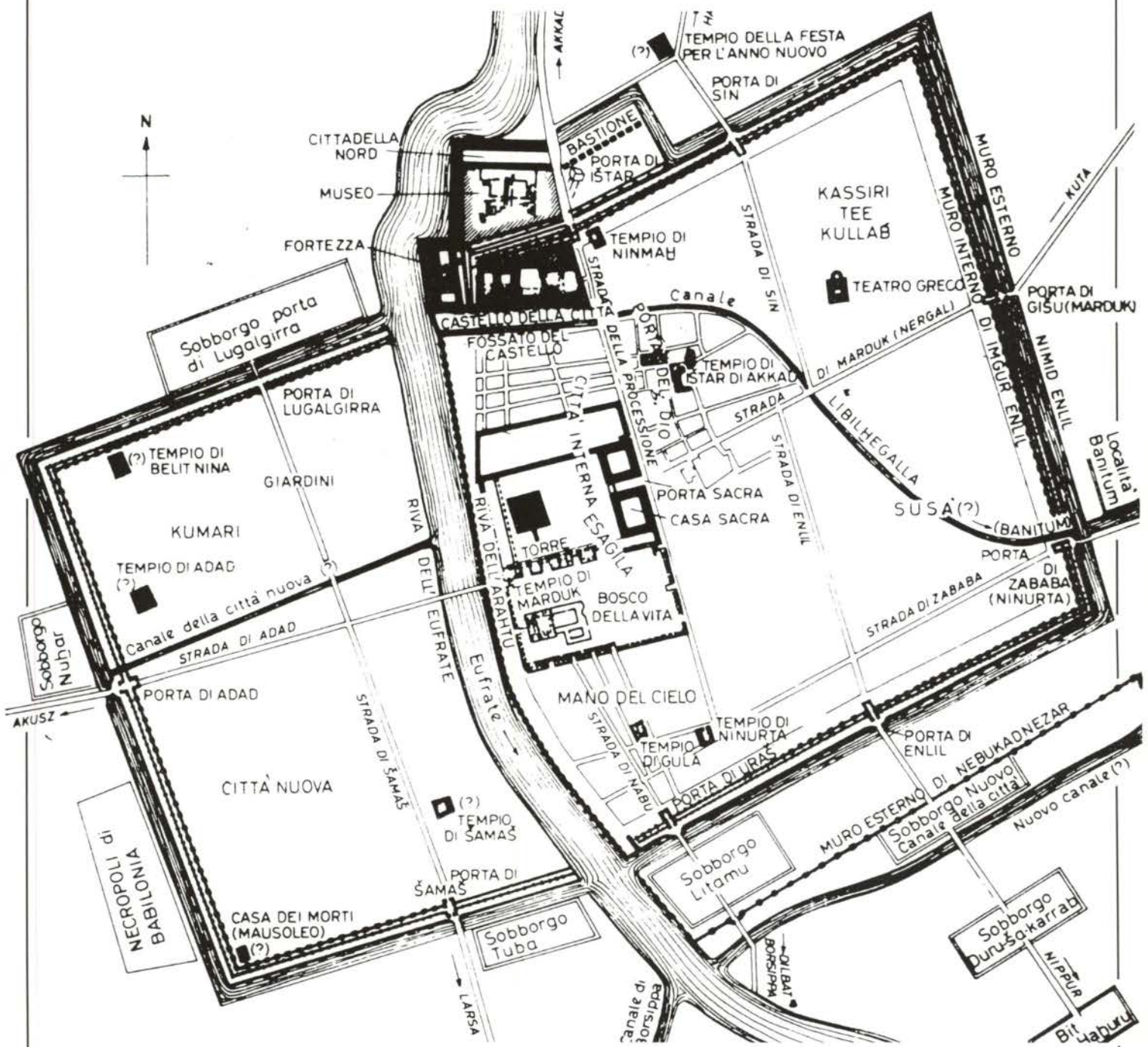


*Disegno:
linguaggio di tutti e per tutti
di Alberto Gatti*





Nell'attuale fase di distacco critico di ampia parte della cultura urbanistica nei confronti delle problematiche del disegno, in quanto mezzo di rappresentazione e di predeterminazione della

forma, può sorprendere questo intervento su "XY", come anche il titolo di un libro di recente pubblicazione, "Il Disegno della Città", ma la ragione ne è assolutamente implicita.

Infatti, il voler prescindere dalla forma, che è condizione stessa della esistenza, e dal disegno, che è di essa, a qualunque livello di previsione, ordinamento coerente, non altrimenti è interpretabile se non come una sorta di intendimento e quindi di suggestione ad eludere un preciso dovere, che è motivazione e fondamento di una professionalità, quella che impegna, a conclusione di complesse elaborazioni, alla prefigurazione di una realtà urbana adeguata alla domanda sociale.

Sono perciò lieto, nel confermare il mio giudizio sulla importanza del disegno in particolare in questo campo, di accettare l'invito a fornire un contributo, di distinta angolazione, a questa Rivista, che, oltre ad offrire esemplificazioni di varia isticità, appartenenti ad ampie gamme interne alla difficilmente circoscrivibile disciplinarietà del disegno, si propone di indagare e di esplorare, e da quanto già vediamo, con perspicace acuità, sulla ontologia stessa come sulle potenzialità strumentali di tale allegoria del reale, in entrambi i domini del "percevitibile" e del "prevedibile".

Credo mi corra l'obbligo di premettere qualche breve considerazione sull'accezione del titolo assunto, seppur molto semplice, come anche di accennar poi ai proponimenti ed alle finalità dello studio, che esso, come traguardo, ha motivato.

Con "Il Disegno della Città" si intende dunque riferirsi a quel programma collettivo - indispensabile ed insostituibile, in tutte le distinte scale di previsione, in cui esso necessariamente si articola - che i cittadini, attraverso le loro rappresentanze, debbono darsi allo scopo di perseguire e di conseguire effettive condizioni di vita civile nel proprio quartiere e nel proprio aggregato urbano.

Tale programma non può che essere rappresentato infine in un disegno; anche se vengono a prospettarsi opinioni diverse, peraltro esterne rispetto alla esigenza del realizzare gli obiettivi proposti, esterne almeno fino al momento in cui si disporrà di più efficaci strumenti di rappresentazione e di predeterminazione, che nulla però hanno a che vedere con le tecnologie automatiche, il cui fine precipuo, nel nostro campo, è ancor quello del disegno, seppur consentano altre offerte, che tuttavia sempre alle determinazioni che esso contiene sono funzionali.

È infatti soltanto con il disegno, nel succedersi delle sue tante stesure, che si raggiunge la possibilità di controllare, in una visione sinottica, per ciascun momento che ritma il processo, la

coerenza di ciascun fattore previsionale rispetto al sistema complessivo e la coerenza di ciascun intervento realizzativo rispetto al processo globale della attuazione organica delle previsioni di sviluppo, quantitativo e qualitativo, nello spazio e nel tempo. Tale disegno può trovare occasione di identificazione con quello strumento che denominiamo "piano regolatore", ma soltanto ad alcune condizioni: che questo sia animato integralmente dalle ragioni dell'interesse generale e del progresso sociale; che rispetti nelle variazioni del suo travagliato percorso la permanenza dei suoi obiettivi; registri per fasi determinate la concretizzazione delle sue previsioni strutturali; escluda l'inserirsi di spazi per il profitto di alcuni sul disagio di tutti; assuma il ruolo di cogente ed esclusivo riferimento di ogni azione di governo delle trasformazioni; divenga insomma effettiva prefigurazione dello stato auspicato per la urbanizzazione da realizzare.

Esso deve scaturire dalla applicazione di una metodologia appropriata, la cui unità scientifica ed operativa sia riconoscibile indipendentemente dalla entità dimensionale dei suoi diversi casi di studio; ciò, sia in rapporto alla gradualità ed alla interconnessione che i livelli in cui si suddivide reclamano per la loro rispettiva e complessiva efficacia sulle trasformazioni del territorio, sia in rapporto alla attualità dei modi della formazione urbana.

Infatti possiamo constatare, nella realtà della urbanizzazione, il verificarsi di una sorta di rifiuto di qualsivoglia perimetrazione globale, che caratterizza la città recente ed ancor più la città futura, per la quale le nuove tecnologie telematiche vanno prospettando soluzioni strutturali di vasta latitudine, in rapporto ad ipotesi di "cablazione" diffusa sul territorio e quindi di superamento delle ragioni della concentrazione urbana isolata nel grande vuoto rurale, tipiche delle formazioni insediative tradizionali, nelle quali le cinte murarie susseguitesi nel corso della storia, nettamente

